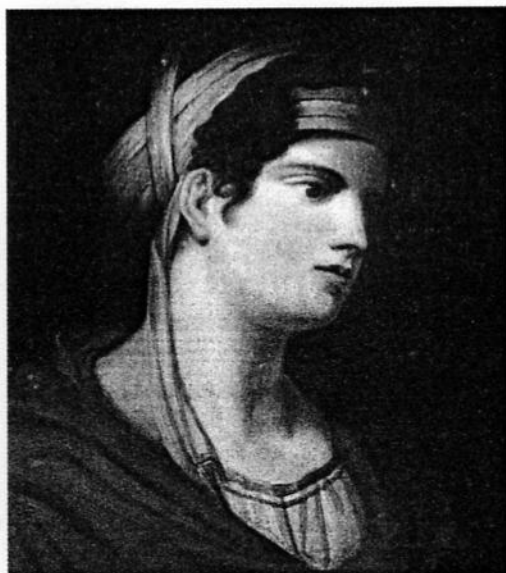


BEETHOVEN

STORIA DI UN AMORE MAI NATO

di Fabio Renato d'Ettorre

“**G**li mancava una donna – raccontò Therese Brunsvik nel 1840 parlando di Beethoven – questo è certo, proprio perché non sapeva come comportarsi”.¹ E lo disse leggendo la lettera, pubblicata da Schindler, che lo stesso Beethoven indirizzò, il 7 luglio del 1812, all'Immortale Amata, figura femminile avvolta in un'aura di passione e di mistero. La lettera probabilmente non venne mai spedita; fu ritrovata assieme ad altre carte di Beethoven subito dopo la sua morte. Mai nessuno seppe con certezza chi realmente fosse la depositaria del più segreto amore del Maestro di Bonn, perché egli in quella lettera non lo svelò. Therese pensò di individuare nella sorella, la contessa Josephine Deym-Stackelberg nata Brunsvik, la destinataria dell'enigmatica missiva, per il fatto che il musicista era stato innamorato di lei per diversi anni. “Perché mia sorella J. non [lo] ha preso per marito quando era la vedova Deym? – annotò più tardi nel suo diario – Insieme, tutti e due avrebbero potuto essere felici... forse.”² Ma i biografi sembrano ormai persuasi che non fosse lei l'Amata. Un film di Bernard Rose,³ nel ricostruire in modo romanzato la vicenda, racconta che si trattasse della cognata di Ludwig, Johanna van Beethoven, vedova del fratello Caspar Carl, verso la quale il musicista provò certamente accese pulsioni di amore e odio.⁴ Ma il sentimento limpido e profondo per la sconosciuta



Therese Brunsvik

donna non era certo in linea con le turbolenze che intercorsero tra i due cognati.

In realtà la felicità fu una chimera per Beethoven: malgrado alcune testimonianze lo descrivano al centro di frequenti relazioni amorose con donne di alta posizione sociale, le vicende sentimentali che più lo coinvolsero non ebbero mai modo di realizzarsi. Nel 1801 il suo cuore si schiuse all'amore della contessina Giulietta Guicciardi, nativa di Trieste, sua giovane allieva, alla quale

1. G. MAREK, *Beethoven: Biography of a Genius*, New York, 1969, p. 260, citato da MAYNARD SOLOMON in *Su Beethoven/ Musica, Mito, Psicoanalisi, Utopia*, Einaudi, Torino, 1996, p. 192.

2. *ibid.* p. 259; cit. da MAYNARD SOLOMON, *ibid.* p. 191.

3. *Amata immortale (Immortal Beloved)*, regia di Bernard

Rose, con Gary Oldman, Isabella Rossellini, Jeoren Krabbe, Valeria Golino, Luigi Diliberti, prod. GB/USA, 1994.

4. Il suo sentimento ambiguo e perverso per Johanna si estrinsecò in un amore irrazionale e patologico verso il nipote Karl, che divenne l'ostaggio di una contesa familiare di grande risonanza legale e sociale.



Contessa Josephine Deym-Stackelberg nata Brunsvik

egli dedicò la celebre *Sonata* op. 27 n. 2 "Al chiaro di luna". La chiese in sposa al padre, che gliela negò, e nel 1803 la ragazza, che amava Beethoven, fu costretta a sposare il conte Gallemborg.

Anche successivamente le cose non andarono meglio. L'amicizia con la contessa Deym nacque nel 1804, ma le attenzioni della donna col tempo si raffreddarono e nel 1807, dopo aver tentato inutilmente di incontrarla, egli, deluso, si convinse a interrompere il corteggiamento. Il Barone Ignaz von Gleichenstein era un segretario del Ministero Imperiale della Guerra a Vienna, oltre che un valente violoncellista, e rappresentò, forse anche in virtù del suo talento musicale, l'amicizia maschile più profonda di Beethoven fra il 1807 e il 1810. Gleichenstein si occupò dei suoi affari commerciali ed egli lo ricambiò dedicandogli la *Sonata* op. 69 per violoncello e pianoforte. Nel 1809 Beethoven lo sollecitò affinché lo aiutasse a sposarsi: "Adesso puoi aiutarmi a cercare moglie – gli scrisse – Se trovi a Friburgo una bella donna che, chissà, regali un sospiro alle mie armonie, attacca discorso. Ma deve essere bella. Io non posso amare niente, proprio niente, che non sia bello, altrimenti dovrei amare me stesso..."⁵ Quel medesimo anno entrambi corteggiarono le sorelle Malfatti, nipoti del dot-

tor Malfatti, il medico di Beethoven. Nella primavera del 1810 il musicista scrisse a Teresa Malfatti una garbata e amorevole lettera:

*"Lei riceve qui, stimatissima Teresa, ciò che Le ho promesso, e, se non ci fossero stati stringentissimi ostacoli, avrebbe ricevuto ancora di più per mostrarLe che ai miei amici dò sempre di più di quanto prometto. Spero, anzi di ciò non dubito, che Lei sia tanto bellamente occupata quanto gradevolmente interessata a divertirsi [...]. Per le sue occupazioni, però, non dimentichi il pianoforte o la musica presa nel suo complesso [...]. Io vivo molto solo ed in silenzio. Benché qualche volta uno sprazzo di luce mi voglia destare, pure in me è subentrato un vuoto incolmabile da quando Loro tutti sono andati via di qui, vuoto su cui l'arte mia stessa, che pure mi è tanto fedele, non può ancora riportare alcuna vittoria. Il Suo pianoforte è già commissionato e Lei lo riceverà presto. Quale differenza Lei avrà trovato nello sviluppo del tema che elaborai quella sera con quello che ultimamente Le ho trascritto! Cerchi di capire da sé stessa, ma non chieda aiuto al ponce [...]. Consegna, per favore, alla Sua cara sorella Nanette la canzone trascritta per chitarra. Il tempo a mia disposizione è stato breve, altrimenti avrei scritto anche il canto. Presto Lei riceverà da me altre composizioni, per le quali non potrà lamentarsi troppo delle difficoltà [...]."*⁶



Anna Malfatti

5. WALTER RIEZLER, *Beethoven*, Atlantis Musikbuch-Verlag, Zurigo, 1977; ed. italiana: *Beethoven*, a cura di Piero Buscaroli, trad. Oddo Piero Bertini, Rusconi, Milano, 1977, p. 79.

6. *Scritti e Conversazioni di Beethoven*, a cura di Niccolò Di Fede, Universale Cappelli, Rocca San Casciano, 1962, p. 79.



La famiglia Malfatti. Therese al pianoforte e Nanette con la chitarra

L'amore per Teresa e la cortesia che manifestò per i suoi parenti e per la sorella Nanette in particolare lo indussero a scrivere un pezzo per chitarra. La lettera in realtà accompagnava almeno due partiture poiché Teresa, lo si evince dalla lettera, si dedicava al pianoforte e la sorella Nanette, evidentemente, alla chitarra. *"Lei riceve qui ciò che Le ho promesso – comincia Beethoven – e avrebbe ricevuto ancora di più..."*. Dovevano essersi incontrati forse in una occasione conviviale, com'era d'uso all'epoca, forse in compagnia dell'amico Gleichenstein, e Beethoven si doveva essere esibito in una creazione estemporanea al pianoforte con la promessa che un giorno l'avrebbe scritta in partitura, quell'improvvisazione, alla giovane Teresa: *"quale differenza Lei avrà trovato nello sviluppo del tema che elaborai quella sera con quello che ultimamente Le ho trascritto!"* L'esclamazione cela in realtà un'interrogazione implicita, come se Beethoven fosse da un lato certo di non doversi sottoporre al giudizio di un'incompetente e dall'altro curioso di sapere se quell'omaggio fosse stato da lei apprezzato. Ma sarebbe stato poco cortese non dedicare qualcosa anche alla sorella ch'era lì presente: *"Consegna, per favore, alla Sua cara sorella Nanette la canzone trascritta per chitarra. Il tempo a mia disposizione è stato breve, altrimenti avrei scritto anche il canto."* Si trattava forse di una canzone popolare ch'era stata cantata dalla stessa Nanette, magari fra un piatto di *Knödel* e qual-

che bicchiere di vino, oppure di un *Lied* di Beethoven trascritto per le mani di una giovane chitarrista? Considerando il carattere accentratore di Beethoven viene naturale di pensare alla seconda ipotesi, ma il fatto che egli non abbia scritto il canto ci dice che doveva trattarsi di un tema già famoso e conosciuto dalla giovane donna; non è da escludersi anche la prima ipotesi, dunque. È improbabile che la parte chitarristica contenesse già in sé la melodia: i *Lieder* per chitarra di quell'epoca, da Giuliani a Weber, ci mostrano il ruolo chitarristico in funzione di accompagnamento puro, tutt'al più con qualche passo melodico in apertura o in chiusura del pezzo, ma non in corrispondenza del canto. Doveva trattarsi quindi di un celebre *Lied* di Beethoven o di un tema popolare noto, di cui egli riportò il sostegno armonico per la chitarra della signorina Nanette.

Ma torniamo alla lettera:

"Forse qualche mattina presto, per una mezz'ora mi vedrà Lei, e poi me ne andrò subito. Come vede, voglio darLe la più piccola noia possibile. Mi raccomandi alla benevolenza di Suo padre, di Sua madre, benché non abbia nessun diritto di pretenderla, e di Sua sorella Nanette."

Ed ora addio, stimatissima Teresa! Le auguro tutto ciò che di bello e di buono nella vita. Si ricordi di me e dimentichi volentieri le mie pazzie, e sia sicura: nessuno più di me può volere che Lei abbia una vita lieta e felice, e ciò anche

se Lei non si interessa affatto al Suo devoto servo ed amico Beethoven."⁷

Come i toni danno a intendere, la storia con Teresa Malfatti non ebbe alcun esito, mentre quella del Barone Gleichenstein culminò nel matrimonio. Ciò strinse Beethoven in una morsa di frustrazione e di rabbia che lo portò a interrompere il suo rapporto con Gleichenstein.

Nello stesso 1810 Beethoven conobbe Antonia Birkenstock Brentano, un'aristocratica signora viennese di dieci anni più giovane di lui, la quale, diciottenne aveva sposato un uomo d'affari di Francoforte, Franz Brentano, di origini italiane, comasche, fratellastro della nota Bettina Brentano, che fu al centro del mondo intellettuale dell'epoca e che strinse fra l'altro un intenso rapporto di stima con Goethe, oltre che con lo stesso Beethoven. Pare che proprio all'iniziativa di Bettina si debba il primo incontro di Antonia con Beethoven, avvenuto presso l'abitazione di lui a palazzo Pasqualati. I Brentano erano a Vienna da qualche mese perché Antonia potesse assistere il padre morente e liquidarne le proprietà. Beethoven cominciò a frequentare assiduamente la famiglia Brentano e strinse una cordiale amicizia non solo con Antonia ma anche con il marito Franz e con Maximiliane, la loro figliuola di dieci anni per la quale il compositore scrisse un facile *Trio* con pianoforte in un solo movimento,⁸ e, più tardi la *Sonata* op. 109 per pianoforte. L'amicizia fra Antonia e il compositore si trasformò in venerazione e, secondo Maynard Solomon, accreditato biografo di Beethoven, in vero amore nell'autunno del 1811, quando egli compose alcuni *Lieder* con pianoforte a lei ufficialmente dedicati.⁹ In quello stesso inverno, a dicembre, Beethoven compose *An die Geliebte* (*All'amata*), un *Lied* senz'altra dedica sul cui manoscritto autografo si leggono però, nell'angolo superiore della prima pagina e in una scrittura per molto tempo non identificata, queste parole: "*Da me richiesta all'autore il 2 marzo del 1812*". Un confronto con le lettere ma-

noscritte di Antonia ha dimostrato che quella nota fu scritta proprio da lei. Ma quel che potrebbe provare l'ipotesi che il pezzo sia stato scritto per lei è che Antonia suonava molto bene la chitarra e il *Lied*, WoO140 in Re maggiore su versi di J. L. Stoll, era per voce con accompagnamento di chitarra e/o pianoforte. La parte strumentale si sviluppava per gruppi di terzine arpeggiate proprio assecondando la natura della chitarra; tuttavia qualche anno dopo l'autore ne trasse una versione che prevedeva, accanto alla voce, il solo pianoforte. E proprio questa versione fu pubblicata a Vienna nel 1814,¹⁰ come se l'autore, al di là dei propositi di dedica, non considerasse lo strumento a pizzico degno della sua attenzione. Soltanto un'edizione successiva di Augsburg, nel 1826, ne ripropose la stesura originale con chitarra.¹¹



Antonia Brentano

7. *Ibid.*, pp. 79-80.

8. *Allegretto per Trio in Si bem. Maggiore* per pianoforte, violino e violoncello WoO 39. (WoO sta per *Werke ohne Opuszahl*, Opere senza numero di catalogazione).

9. Le op. 83 e 85.

10. II versione: Friedesblatter, Wien, 1814.

11. I versione: Gombart, Augsburg, 1826.

È curioso che Beethoven considerasse questo strumento solo in funzione delle dedicatorie dei suoi pezzi e non come mezzo dotato di una dimensione espressiva propria e autonoma. Giuliani era a Vienna già dal 1806 e l'incontro fra i due era già avvenuto. Diabelli esercitava l'insegnamento del pianoforte e della chitarra dal 1803 e una miriade di chitarristi di vario livello erano già attivi anche da prima. È vero che la parabola ascendente della chitarra era appena agli inizi e avrebbe avuto il suo corso maggiore in seguito; questo spiegherebbe anche perché la versione con chitarra del *Lied* beethoveniano fu pubblicata in un secondo tempo. Ma la società viennese era già sensibile al fascino della chitarra e gli stessi episodi di Teresa Malfatti e di Antonia Brentano lo confermano.¹² Persino l'Arciduca Rodolfo, nipote dell'Imperatore Giuseppe II, dilettante compositore e allievo di Beethoven, incluse la chitarra in almeno una delle sue opere da camera. Non vale nemmeno la spiegazione che lo strumento fosse troppo spesso legato a un repertorio d'occasione: il catalogo delle opere di Beethoven è ricco anche di quel genere musicale. Forse l'autore sentiva la chitarra circoscritta in una dimensione troppo intimistica per il suo spirito poetico? O non si sentiva egli stesso in grado di padroneggiarla dal punto di vista compositivo?

Il mistero dell'Immortale Amata pare oggi svelato, sia pure in via ipotetica, con l'identificazione di Antonia Brentano quale profondo e forse unico vero amore di Beethoven. Un amore corrisposto, fortificato, ma nel contempo frustrato dall'impossibilità della sua realizzazione: *"Forse il nostro amore può durare, ma [...] a patto di non esigere nulla l'uno dall'altro; puoi for-*



Ludwig van Beethoven

se cambiare il fatto che tu non sei interamente mia e io non sono interamente tuo? [...] Anche a letto i miei pensieri volano a te, immortale amata, ora sereni, ora tristi, in attesa di sapere se il destino esaudirà i nostri voti. Posso vivere soltanto e unicamente con te, oppure non vivere più."¹³ E si spiega anche la ragione di tanto mistero e di quell'iniziale tono di mesta rassegnazione, motivati evidentemente dall'aimpossibilità di tradire un amico, il caro Franz Brentano.

Quanto all'altro quesito, destinato a rimanere insoluto, sulle ragioni per le quali non scoccò mai l'amore artistico di Beethoven per la chitarra, che egli certamente ascoltò e per la quale almeno una volta compose, esso è lasciato alla nostra deduzione e alla nostra fantasia. Unici referenti certi un *Lied* per l'Immortale Amata e una più antica infelice lettera d'amore.

12. In quel periodo, fra il 1808 e il 1812, Giuliani compose, e presumibilmente, diffuse svariate romanze per voce e chitarra, le opere 13, 22, 27, e la più beethoveniana delle sue opere, la *Sonata* op. 15, il cui se-

condo movimento sembra, a mio avviso, quasi un omaggio al compositore di Bonn.

13. AMEDEO POGGI - EDGAR VALLORA, *Beethoven. Signori, il catalogo è questo*, Einaudi, Torino, 1995, p. 699-700.